

Comune di Bolzano / Assessorato alla Cultura / Archivio Storico
Comune di Nova Milanese / Assessorato alla Cultura / Biblioteca Civica Popolare

Giorno della Memoria 2003

Deportazione: fonti per conoscere

Convegno Internazionale

Bolzano, 23 e 24 gennaio 2003

Comune di Bolzano – Sala di rappresentanza – Vicolo Gummer 7

Traduzione simultanea italiano / tedesco / italiano

La tutela del muro di recinzione del Lager di Bolzano

Pier Francesco Bonaventura
Soprintendenza ai Beni Culturali
della Provincia Autonoma di Bolzano
funzionario



Quello che resta del Lager di Bolzano si trova nella periferia ovest della città lungo l'attuale via Resia. In città vi sono anche altri luoghi legati alle vicende dell'internamento e della deportazione, in particolare il tratto di binario ancora esistente in via Pacinotti (di fronte al grande magazzino Metro), dove avveniva il caricamento su carri bestiame degli uomini inviati ai campi di sterminio della Germania nazista, e la galleria stradale del Virgolo, dove era stata trasferita una fabbrica di cuscinetti a sfere per le necessità belliche e in cui aveva luogo il lavoro forzato degli internati.

Nella mia relazione riferirò sulla tutela formale del muro di recinzione del Lager di via Resia, anche se – mi preme sottolinearlo – tutti e tre i siti, e altri ancora da indentificare e da studiare, fanno parte di un percorso ideale della memoria urbana, cui il Comune di Bolzano sta dando forma.

Il campo di concentramento viene evacuato il 3 maggio 1945.

A partire dall'estate dello stesso anno le strutture del Lager vengono utilizzate come colonia estiva dell'ONARMO (Organizzazione nazionale per l'assistenza religiosa e morale agli operai) per iniziativa di un religioso ex internato nel Lager, don Daniele Longhi. Uno dei capannoni viene adattato a piccola sala teatrale, un altro a officina meccanica. Nelle altre costruzioni del Lager si insediano famiglie rimaste senza tetto a causa dei bombardamenti.

Nel 1960, con la normalizzazione della situazione abitativa a Bolzano, il Comune decreta lo sgombero delle baracche, fa demolire i capannoni e destina l'area di 1,3 ettari alla costruzione di undici condomini da parte dell'INCIS (Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato), ultimati nel 1963.

Resta il muro di recinzione, di fronte al quale, all'altezza dell'attuale civico 80 di via Resia, viene collocata una targa commemorativa. In occasione del 40. anniversario della Liberazione (1985) la lapide viene spostata di fronte alla chiesa di via Resia, ove viene collocato anche il gruppo bronzeo dello scultore bolzanino Claudio Trevisani in ricordo del campo di concentramento.

Il muro viene per così dire "riscoperto" nel 1995, 50. anniversario della Liberazione, anno in cui viene realizzata una mostra e pubblicato uno studio a cura dell'Archivio Storico del Comune di Bolzano dal titolo "L'ombra del buio. Lager a Bolzano 1945-1995 / Schatten, die das Dunkel wirft. Lager in Bozen 1945-1995". La mostra richiama l'attenzione sul fenomeno concentrazionario nella nostra città e sulla tutela degli oggetti legati a quei fatti.

Passati ormai i cinquanta anni che la legge italiana sulla tutela delle cose di interesse storico e artistico

richiede per l'imposizione del vincolo, da più parti viene rivolta alla Soprintendenza provinciale ai Beni Culturali la richiesta di formalizzare la tutela del muro di via Resia, onde impedire future manomissioni.

Tra i richiedenti voglio ricordare lo stesso Comune di Bolzano nella persona dell'allora Assessore alla Cultura, prof. Claudio Nolet; la Fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano; la sezione di Verona dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti; l'Associazione Figli della Shoah e il gruppo Verde presso il Consiglio provinciale di Bolzano.

La volontà politica e morale di sanzionare con un atto formale (l'imposizione del vincolo) un fatto incontrovertibile (l'importanza storica del manufatto) si scontra però con imprevedibili difficoltà burocratiche.

Nessun problema se il muro fosse ancora di proprietà pubblica: basterebbe una semplice dichiarazione del Soprintendente che ne attesti l'importante interesse storico". Invece il muro di via Resia, per via della costruzione delle case d'abitazione, è divenuto proprietà indivisa di 137 condomini. In base alla legge il vincolo dovrebbe essere notificato a ciascun condomino, che ha diritto a fare opposizione presso la Giunta provinciale e così invalidare, o quanto meno ritardare tutto il procedimento.

Si aggiunga che il vincolo viene esteso automaticamente all'intera porzione materiale cui pertiene la recinzione, ossia i singoli appartamenti, che – ovviamente – non possiedono il benché minimo valore storico o artistico.

In caso di alienazione l'appartamento verrebbe assoggettato a diritto di prelazione da parte della Provincia (e, in base alla nuova legge, anche del Comune), né è ben chiaro se potrebbe beneficiare delle agevolazioni sull'imposta di registro e sull'INVIM previste dalla legge per gli immobili vincolati.

Di fronte a queste difficoltà e a un prevedibile aumento sproporzionato del lavoro amministrativo dell'Ufficio, già peraltro oberato dalla burocrazia, il Soprintendente Stampfer propone alla Giunta provinciale di espropriare il muro. Con l'acquisizione del muro al patrimonio pubblico non solo sarebbe garantita la sua conservazione, ma ne sarebbe facilitata anche l'indispensabile manutenzione.

Nel dicembre '95 la Giunta provinciale accoglie la richiesta del Soprintendente e affida a un tecnico l'esecuzione del frazionamento catastale, presupposto necessario per avviare la procedura di esproprio.

Sia la proposta di esproprio che la prospettiva di un vincolo di tutela sul muro suscitano una valanga di proteste da parte dei condomini. Essi contestano innanzitutto la pubblica utilità dell'esproprio, a loro avviso applicabile solo alle opere pubbliche e manifestano la loro preoccupazione circa quello che considerano "il frutto artificioso di un improvviso interessamento della Pubblica Amministrazione, di cui non sono noti i futuri progetti e programmi" (da una lettera del legale dei condomini). Alcuni condomini ritengono di essere discriminati e temono "di essere tacciati come quelli che abitano nel Lager, di venire disturbati da visite continue, manifestazioni etc.". La particolarità della situazione bolzanina contribuisce certamente ad approfondire il solco tra le due parti: la stragrande maggioranza dei condomini è infatti di lingua italiana e diffida pregiudizialmente della Pubblica Amministrazione, identificata nella Provincia, ente ritenuto espressione della maggioranza di lingua tedesca. Dopo una serie di tentativi falliti di mediazione da parte del Soprintendente, del sottoscritto e dei colleghi del Comune, nel '98 la Soprintendenza riconosce l'impossibilità di trattare ulteriormente con la controparte e rimette alla valutazione del Presidente della Provincia qualunque decisione in merito all'esproprio e alla tutela del muro. Finalmente nella seduta del 14 maggio 2001 la Giunta provinciale delibera a voti unanimi di vincolare il muro senza esproprio e di notificare il vincolo a mezzo di pubblica affissione.

La vicenda del vincolo di tutela sul muro dell'ex Lager, che come abbiamo visto ha richiesto sei anni per venire formalizzato (una normale procedura di vincolo richiede non più di sei mesi) merita alcune riflessioni. Innanzitutto un'autocritica: la Pubblica Amministrazione non è capace, o non lo è stata in questo caso, di comunicare ai cittadini interessati l'importanza e la necessità di questa decisione. E' un problema di comunicazione, ma anche di sfiducia reciproca tra cittadino e P.A. su cui i pubblici poteri dovrebbero riflettere.

Dopo l'autocritica, una critica. I fatti tragici dell'internamento e della deportazione sono davvero così lontani nel tempo e dalla sensibilità della gente, da richiedere davvero un'opera di convincimento? Ricordo che questa è una città della memoria lunga, che nello scorso anno si è appassionata e divisa intorno a un referendum sulla denominazione di una piazza che ricorda la Prima guerra mondiale. Quei fatti vengono in certo senso riconosciuti come attuali e sono continuo oggetto di dibattito. E' mai possibile che invece la memoria dei fatti della Seconda guerra mondiale, e soprattutto delle sue pagine più infami, sia ridotta al silenzio o affidata all'iniziativa di pochi e bistrattati volenterosi?